

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **31<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (30 ottobre 2022)**

**Introduzione alle letture:** *Sap 11,22–12,2; Sal 144; 2Ts 1,11–2,2; Lc 19,1-10*

Seguendo il racconto dell'evangelista Luca, siamo arrivati alla fine del lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme: l'ultima tappa è Gerico, dove Gesù si invita in casa di un peccatore e la vita di quell'uomo cambia grazie a quell'incontro. Il tema della misericordia dunque caratterizza le letture di questa domenica. Il libro della Sapienza ci insegna che Dio è paziente con il peccatore e lo corregge poco a poco aspettando il suo cambiamento. Con il Salmo 144 benediciamo il nome del Signore, riconoscendolo misericordioso e pietoso, grande nell'amore. Infine, ascoltando la seconda lettera che l'apostolo Paolo ha scritto ai cristiani di Tessalonica, veniamo ammoniti a non lasciarci turbare facilmente da notizie sbagliate sulla venuta finale del Cristo risorto; fidiamoci piuttosto di quello che ci hanno detto gli apostoli e crediamo sulla loro parola. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Non lasciamoci confondere sulla "parusia" del Signore***

“Ricordati, o buon Signore Gesù, che io sono la causa della tua via”. Così si prega con le parole dell'antica sequenza *Dies Irae*, ricordando al Signore che ognuno di noi è il motivo per cui lui è venuto in terra, è venuto a cercare ciò che era perduto, cioè è venuto a cercare me, proprio me e, cercandomi, si è seduto stanco e ha sofferto la croce per potermi trovare e con la risurrezione mi ha preso sulle sue spalle per riportarmi a casa.

Questa contemplazione del Signore che è venuto a cercarci ci aiuta a vivere, ci aiuta a cambiare atteggiamento, a gustare la sua misericordia e apprezzare il suo stile paziente, buono, che sa attendere, ma vuole arrivare alla salvezza, alla nostra salvezza, cioè al cambiamento definitivo, perché ognuno di noi raggiunga la perfezione. Non si accontenta di prenderci come siamo, vuole farci diventare santi, è venuto a cercarci per portarci alla sua santità. Gli apostoli che hanno accolto questa grazia per primi hanno insegnato agli uomini e alle donne del loro tempo la via della salvezza e hanno depositato per iscritto quell'insegnamento basilare che riguarda Gesù; hanno composto il Nuovo Testamento che, aggiunto all'Antico, diventa la garanzia della nostra salvezza. È il documento che ci attesta la rivelazione di Dio a cui noi sempre dobbiamo fare riferimento.

Quando l'apostolo Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica li mette in guardia perché si erano lasciati troppo presto confondere la mente e allarmare da notizie false e insegnamenti tendenziosi. Paolo aveva scritto una prima volta a quella Chiesa – il suo primo scritto, il più antico documento cristiano – lasciando intendere che la venuta gloriosa del Cristo sarebbe stata vicina. Così pensavano all'inizio i primi cristiani: immaginavano che la venuta nella gloria del Risorto sarebbe accaduta nel giro di poco tempo. Si diffusero quindi delle cattive interpretazioni, delle ipotesi infondate e l'apostolo allora è costretto a scrivere una seconda volta ai cristiani di Tessalonica, dicendo: «Vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui».

L'apostolo Paolo adopera una parola greca che era molto comune al suo tempo: *parusia*. È un termine che ormai viene impiegato solo nel linguaggio dotto della teologia, ma indica semplicemente la venuta solenne di un visitatore. La *parusia* è la presenza, è il fatto che qualche importante personaggio si faccia presente qui, nella nostra città, nella nostra vita. Se sapessimo della visita di un grande personaggio nella nostra città, immaginate quanti preparativi si farebbero e – di fatto molte volte personaggi illustri visitano le nostre città – quanta preparazione

si farebbe per accogliere degnamente il grande visitatore! Paolo adopera questa immagine per dire: “Stiamo aspettando la visita della persona più importante: il Signore risorto che verrà a breve proprio nella nostra città, proprio in casa nostra! Quindi dobbiamo preparare questa accoglienza”.

Immaginate che cosa fareste se sapeste che il Papa verrà nella nostra città e sarà ospite in casa vostra – l’emozione, l’impegno, l’attività che ne deriverebbe sarebbe enorme – in casa mia? Ma nessuno di noi si sentirebbe degno di avere in casa il Papa ... eppure il Signore è molto di più del Papa! E il Signore viene in casa tua, proprio in casa tua, propria nella tua situazione! È la parusia continua del Signore eucaristico che entra nella nostra vita quando facciamo la comunione, entra nella nostra casa quando torniamo da Messa. Ci abbiamo fatto l’abitudine. “La confidenza fa perdere la riverenza” – dicevano una volta ... abbiamo preso troppa confidenza con il Signore e rischiamo di trattarlo come se contasse poco, come se fosse una presenza scontata; invece è importante continuare tutta la vita ad aspettare con desiderio, con impazienza, con attenzione la parusia, la presenza gloriosa del Signore, senza lasciarci confondere la mente da opinioni sballate, che giravano già al tempo degli apostoli: ispirazioni, discorsi, lettere fasulle.

L’apostolo ci mette in guardia ad essere attenti e a non lasciarci confondere la mente. Oggi nel mondo delle comunicazioni così abbondanti e molteplici possiamo leggere e sentire di tutto, soprattutto su questioni religiose. Qui l’argomento riguarda la fine dei tempi, la venuta gloriosa e finale del Signore. Attenti a non andare dietro a pretese rivelazioni, ad apparizioni, a rivelazioni strane. Abbiamo il Nuovo e l’Antico Testamento e il magistero della Chiesa: questo basti per la nostra salvezza! Abbiamo i fondamenti, non andiamo a cercare curiosità – apparizioni, visioni, rivelazioni non ci interessano, possono essere utili, ma non sono fondamentali – stiamo alle Scritture: non lasciamoci confondere da discorsi, da articoli, da interventi che possiamo leggere o sentire, andiamo alle fonti, stiamo solidi sulla base, ritorniamo alle Scritture, teniamoci saldamente legati alla rivelazione di Cristo. Non lasciamoci allarmare!

La venuta del Signore è per la nostra vita, il Signore è amante della vita e vuole la nostra salvezza: desideriamo che venga presto, per poter essere sempre con lui. I primi cristiani pregano in ogni Eucarestia: “Vieni, Signore Gesù: passi questo mondo e venga la tua presenza di giustizia e di pace”. Noi abbiamo lasciato cadere questa tensione, ci siamo seduti su questa terra, ritenendo che ci stiamo molto bene, poi diciamo che va tutto male, però il desiderio della giustizia di Dio, della sua venuta gloriosa che inauguri il regno e che rinnovi l’umanità, l’abbiamo lasciato cadere. Risvegliamo questa attesa della parusia, che il Signore sia presente, in mezzo a noi in modo sempre più forte ... e noi mettiamocela tutta per sentirlo presente e per accoglierlo bene in casa nostra, nella nostra vita.

### *Omelia 2: Il Signore corregge poco per volta e mira al cambiamento*

La salvezza è entrata in quella casa, perché Zaccheo ha cambiato vita: il peccatore avido di denaro, imbroglione e ladro, diventa un uomo generoso che ripara ai danni compiuti e diventa largo di elemosina nei confronti dei poveri. La misericordia del Signore cambia la vita di una persona, l’effetto della misericordia si ha proprio nel cambio di atteggiamento, addirittura di carattere: l’avaro diventa generoso. In questo si manifesta la bontà di Dio.

Il libro della Sapienza ci ha offerto un ritratto della magnanimità del Signore: grande di animo, paziente e pietoso. È una delle formule più belle con cui viene caratterizzato il Signore Dio – l’originale si trova nel libro dell’Esodo quando Dio stesso si presenta a Mosè – e viene ripetuta in altri passi importanti della Scrittura. Lo abbiamo ascoltato dal Salmo 144: «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore». Così è il nostro Dio! Ma è bene comprendere che cosa significa, perché il rischio della predicazione sulla misericordia di Dio è quello di indurre alla pigrizia e di stimolare al non cambiamento. Dicendo che il Signore è buono e perdona, il rischio è che il peccatore ascoltando questo messaggio dica: “Continuo a esser peccatore, perché intanto è la stessa cosa. Il Signore continua a perdonare e quindi io continuo a peccare”. Non è questo il pensiero corretto. La misericordia di Dio pazienta, ma aspetta il cambiamento del peccatore: Dio è lento all’ira, ma costante nel desiderare la santità.

Questo dobbiamo chiarircelo molto bene. La misericordia di Dio non è l'atteggiamento di chi lascia correre. Il libro della Sapienza ci dice che il Signore ha compassione di tutti, «chiude gli occhi sui peccati degli uomini aspettando il loro pentimento». Non chiude gli occhi per lasciar correre; non interviene subito a punire, perché aspetta il cambiamento, vuole la vita, non la morte. Dio ama tutte le cose, è indulgente con tutte le cose perché è amante della vita, ma interviene per correggere. Non significa che tutto va bene. Il Signore con pazienza aspetta che il peccatore cambi, non lo fulmina ma desidera che cambi, è pronto ad accoglierlo se cambia, non se dice soltanto di cambiare.

La misericordia di Dio porta al cambiamento del cuore. Zaccheo accogliendo Gesù è diventato un altro, ha smesso quell'atteggiamento che aveva prima e ne ha assunto uno diverso. Lì si vede la misericordia di Dio che ha cambiato il peccatore. Il Signore anche con noi opera nello stesso modo: corregge poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisce ricordando loro in che cosa hanno peccato. È la voce della coscienza che continua a suggerire al nostro spirito che abbiamo peccato, dove abbiamo peccato e ci ricorda che abbiamo sbagliato, che in certi comportamenti stiamo sbagliando. Con delicatezza il Signore è dentro di noi come un tarlo che rode e consuma e che suggerisce alla coscienza: “Stai sbagliando, questi tuoi pensieri sono sbagliati, questi tuoi sentimenti non vanno bene, cambia, così non funziona”. Il Signore corregge poco a poco proprio perché ci vuole bene.

Pensate una mamma o un papà che vogliono bene ai figli ... nel momento in cui un figlio sbaglia, il genitore vuole ancora più bene a quel figlio, ma non gli vuole bene perché sbaglia, gli vuole bene anche se sbaglia, ma il desiderio di un papà e di una mamma è che il figlio faccia bene e, se sta sbagliando, il desiderio è che cambi, che si accorga di sbagliare, che si corregga, che torni indietro, che cambi vita. Chi vuole bene corregge con delicatezza.

È interessante come spesso i genitori sottolineino ai figli che li correggono proprio perché vogliono loro bene: “Ti rimprovero perché ti amo!” — “Ma anche gli altri fanno così, perché non sgridi gli altri?” — “Perché voglio più bene a te!”. È logico. Il papà e la mamma correggono il figlio perché vogliono bene a quel figlio e dispiace che si comporti male! Ma hanno pazienza ... l'amore è paziente, è lento all'ira e, se anche ha uno scatto di ira, subito se lo fa passare e continua a voler bene; eppure continua a desiderare il cambiamento. Così è Dio: ci vuole bene e ci perdona – è lento all'ira, grande nell'amore – ma non lascia correre, non sta dicendo che va bene tutto quello che facciamo! Ci corregge, ci rimprovera e aspetta che cambiamo. Ci usa misericordia e ci dà la forza di cambiare. Quando la salvezza entra nella nostra casa, allora cambiamo, avviene qualche cosa che ci fa cambiare; quando riusciamo a migliorare in qualche aspetto, allora sperimentiamo la misericordia di Dio che è terapeutica. L'amore di Dio fa guarire, fa cambiare, da malati ci fa diventare sani.

Siamo fieri di avere un Dio grande nell'amore: non deludiamolo, rispondiamo al suo amore, lasciamoci cambiare, lasciamoci correggere, lasciamoci formare dalla sua misericordia, diventiamo come egli vuole che siamo.

### ***Omelia 3: Oggi la salvezza entra nella nostra casa con la Parola e l'Eucaristia***

All'evangelista Luca piace molto l'avverbio *oggi*. Lo adopera diverse volte nel suo racconto per sottolineare che la salvezza di Dio avviene proprio adesso. L'oggi è il nostro presente: ora, in questo momento, il Signore vuole entrare nella nostra vita.

Nel racconto di Zaccheo per ben due volte è risuonato questo avverbio: «*Oggi* devo fermarmi a casa tua». È Gesù che prende l'iniziativa e si rivolge a quell'uomo – che era semplicemente curioso – un peccatore incallito nel male, avido ... e quella parola di Gesù lo tocca, lo smuove, scende in fretta e accoglie Gesù pieno di gioia. E dopo avere mangiato con Gesù, dopo averlo ascoltato, il suo cuore è cambiato, è un altro! Diventa un benefattore, generoso, vuole riparare al male commesso. «*Oggi* – conclude Gesù – la salvezza è entrata in questa casa» – non è un discorso futuro che riguarda chissà quale tempo lontano — la salvezza *oggi* entra in casa tua.

“*Oggi* — Gesù ti dice – devo fermarmi a casa tua”. È strano quel verbo *dovere*. Perché Gesù dice: “*Devo* fermarmi a casa tua?”. Perché tu ne hai bisogno; sì, proprio tu, hai bisogno della

misericordia di Dio e Gesù è venuto a cercare chi ha bisogno – tutti ne hanno bisogno – perciò oggi deve fermarsi nella tua vita. È lui che prende l’iniziativa per entrare in confidenza con te.

Proviamo a ripensare se ci vengono in mente altri passaggi del Vangelo in cui si adopera l’avverbio *oggi*. Cominciamo proprio col racconto del Natale: gli angeli dicono ai pastori: «*Oggi* è nato per voi un salvatore». Quando Gesù comincia a predicare nella sinagoga di Nazaret dopo aver fatto la lettura conclude: «*Oggi* queste parole si sono compiute nelle vostre orecchie». Dopo che ha perdonato il paralitico e gli ha ridato la capacità di camminare la gente tornando a casa dice: «*Oggi* abbiamo visto cose meravigliose». E la parola in croce che Gesù rivolge al brigante crocifisso accanto a lui, contiene ancora questa parolina importante: «*Oggi* sarai con me nel paradiso».

Oggi avviene la salvezza, adesso è un momento importante, adesso il Signore vuole entrare in casa tua. Se fosse qui in carne ed ossa Gesù e si proponesse di venire a casa tua, non lo accoglieresti con grande entusiasmo? Ti metteresti a sua disposizione, gli offriresti il meglio che puoi. Gesù è veramente presente qui e entra nella tua vita. Come? Attraverso la Parola e attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Realmente è presente nella sua Parola e ti chiede di ascoltarla ... se tu la ascolti con attenzione, con disponibilità, con interesse Gesù entra nella tua vita, entra nella tua casa, nella tua esperienza, nella tua persona. Non è una questione fisica, è evento spirituale: tu ascolti la Parola di Gesù e la accogli ed ecco che Lui è entrato nella tua vita e se Lui entra cambia qualcosa ... se tu lo ascolti quella parola ti cambia.

Facendo l’Eucaristia, ricevendo il Corpo di Cristo, noi accogliamo il Signore Gesù in casa nostra, entra dentro la nostra vita. Noi mangiamo con lui, lui mangia con noi – di più – entra dentro di noi. La comunione che facciamo, se la facciamo bene, segna la persona, cambia la vita. Oggi la salvezza entra nella tua vita attraverso la Parola e l’Eucaristia: sono i modi concreti con cui Gesù adesso ti offre la salvezza. Sta a ciascuno di noi scendere e accoglierlo con gioia e lasciarsi cambiare. Quel cambiamento che il Signore porta nella nostra vita è la salvezza, ed è questa salvezza che ci rende persone contente che possono continuare a camminare e a migliorare. Il Signore Gesù è presente oggi, qui, e chiede di essere accolto in casa tua. Sei disposto ad accoglierlo?